

UN “LUOGO” PER FAVORIRE LA PARTECIPAZIONE POLITICA DEI CREDENTI

(foglio di lavoro)

In questa lunga fase di transizione, in cui abbiamo sperimentato sullo scenario politico un ventennio di assenza di un partito d’ispirazione cristiana e il venire meno della consistenza e della centralità che la DC aveva avuto nel Paese nel secondo dopoguerra, si sono moltiplicate le riflessioni, le esperienze e, forse in maggior misura, anche le nostalgie e le velleità. Occorre mantenere un monitoraggio costante di iniziative ed esperienze per favorire il discernimento e per chiedersi che strada percorrere. Possiamo chiederci: in che maniera ci vengono in aiuto le esperienze del passato? L’insegnamento ad esempio che possiamo ricavare da esperienze come quella dell’elaborazione del cosiddetto codice di Camaldoli, è l’opportunità di una analisi della realtà con un metodo adeguato, la capacità di confrontarci lasciando poi che sia la storia a fare il resto, a decretare cioè successi e insuccessi.

Ci si può **interrogare** e chiedersi se, **nella situazione presente**, sia necessario e opportuno **promuovere un raccordo** a partire da credenti impegnati in politica e che coinvolga quanti sono interessati ad un impegno; il riferimento è, come si è detto, non tanto al campo ecclesiale, formativo e dell’insegnamento sociale cristiano o della formazione socio-politica che pure chiedono cura e nuovi investimenti su cui esistono numerose esperienze e realtà di collegamento che fanno opportunamente riferimento all’ambito ecclesiale. Infatti è questo l’ambito dove avviene il confronto sulle responsabilità storiche legate alla fede.

Un impegno articolato e la necessità di distinguere

Nel tentativo di percorrere la strada di una possibile risposta alla domanda che la situazione richiamata pone, dobbiamo partire da un punto: la *categoria della distinzione* che va riproposta, oltre ogni incertezza, come **categoria che fonda la laicità** che caratterizza l’impegno politico dei credenti, una distinzione che chiede di articolare l’impegno nei diversi ambiti e con differenti responsabilità. Compito tutt’altro che facile.

Si tratta, infatti, a fronte di un quadro in movimento, di orientarsi per raggiungere tre obiettivi: **il primo**, più evidente e conclamato, è quello di **favorire un raccordo di conoscenza**, un confronto, etc. tra varie realtà e soggetti; **il secondo** è quello di **far crescere**, attraverso il confronto, **un alfabeto comune**, una comune visione del rapporto dei credenti con la politica, al di là dei diversi e legittimi modi in cui potrà essere letta la realtà o si proporranno risposte ai problemi; **il terzo** obiettivo è quello di **rendere presente**, nelle

modalità idonee e opportune, un **pensiero di ispirazione cristiana** affidato non solo alla testimonianza dei singoli, bensì anche ad una capacità di **elaborazione** e di **azione** con cui contribuire, come fermento, alla soluzione delle problematiche politiche per assicurare una convivenza pacifica e operosa nella costruzione del bene comune. Una presenza di animazione quindi svolta, insieme a donne e uomini di buona volontà, in uno sforzo plurale; una presenza necessaria.

Una prospettiva che rende evidente la **necessità di distinguere** tra ambiti e livelli differenti:

a) l'esigenza di una maggiore **formazione sociale** diffusa nella comunità cristiana: DSC ma non solo...; è questo un **ambito ecclesiale**; Un'azione formativa delle coscienze anche nella dimensione e nella prospettiva sociale cui è rivolta l'azione della chiesa attraverso le comunità cristiane, le parrocchie, le associazioni, i gruppi, i movimenti. Sono questi soggetti che, accanto ad ogni singolo battezzato, hanno la responsabilità anche per la loro parte di far crescere quella consapevolezza, quella visione comune che la fede favorisce come sguardo sulla realtà, sul mondo che si abita.

b) Una **presenza culturale**, cristianamente ispirata, necessita non solo di una fede viva, di una formazione intensa, ma anche di luoghi espressamente dedicati in cui **fare elaborazione culturale** a partire dalla **lettura della realtà**, alla luce del Vangelo, del magistero e della conoscenza storica, mettendo a frutto le singole competenze. Un servizio che diventa oggi indispensabile, anche alla luce del pluralismo e delle nuove condizioni storiche (si pensi da un lato alla dimensione sempre più globale della politica e dall'altro al consolidamento del bipolarismo nel contesto italiano che esige di declinare in nuove modalità le singole identità) che rendono superati i vecchi schemi di presenza dei cattolici in politica.

In questo senso può essere visto come utile un nuovo strumento di confronto, di elaborazione, di mediazione; in questo caso il riferimento è ad un **ambito di cultura politica** e comunque ad un **ambito politico**. Un'azione culturale – fatta alla luce dell'ispirazione cristiana – rivolta alla lettura dei problemi del vivere insieme e alla possibile risposta-proposta di soluzione per il raggiungimento, attraverso la politica, del bene comune possibile. A questo **ambito**, apparentemente astratto e di difficile definizione, è in realtà affidato l'elemento di **maggior concretezza** nell'attuale passaggio storico per una rinnovata presenza politica dei credenti. Più e prima che in una formazione politica, **l'elaborazione culturale dedicata a singoli argomenti**, potrà infatti costituire un terreno di confronto e di incontro e un utile contributo alla costruzione della casa comune, così come indicato dal paragrafo 217 al 237 della lettera apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco.

c) una **presenza politica**, effettiva o anche solo sperimentale e testimoniale, nei contenitori partitici, in questo caso ci si riferisce all'**ambito partitico o di movimento politico**, all'esperienza di adesione e di partecipazione attiva ad un partito o ad un movimento, o alla promozione di realtà simili. Un'azione direttamente politica a partire dall'impegno amministrativo fino a quello politico. In quest'ultimo caso sorge un ulteriore problema per i cattolici: laddove non è sufficiente il ricorso a **liste civiche** (proprie delle competizioni locali ci si pone il problema se puntare ad un solo contenitore, eventualmente d'ispirazione cristiana, sapendo che nella fase odierna sarà minoritario e testimoniale) o a **contenitori plurali** dove sorgono una serie di problematiche sul modo più opportuno ed efficace di esercitare **una presenza in termini di laicità che non rinunci**

all'ispirazione cristiana. In proposito in questi anni sono sorti numerosi interrogativi: una presenza lasciata solo alla testimonianza individuale? È utile e opportuno che i cattolici proponano un partito? Oppure è utile che s'incontrino tra loro in vista della discussione in ambito legislativo su tematiche etiche? Può avere eventualmente un suo valore anche più in generale? In che rapporto si pone questo tipo di presenza rispetto le appartenenze partitiche o di "corrente"? E ancora: non è forse più utile in politica incontrarsi senza "etichette" e operare da cristiani nel contesto di partiti non più ideologici e plurali? In quest'ultimo caso si vede, anche alla luce di fatti recenti, la necessità di fare opportune verifiche circa l'effettiva possibilità di una presenza riconosciuta in quanto componente culturale e non solo come presenza personale.

Ci dovremmo porre queste domande e tentare delle risposte che tengano conto anche delle esperienze fatte, in particolare negli ultimi due decenni. Si tratta infatti di aspetti su cui confrontarsi non più solo sul piano teorico, ma anche alla luce del vissuto di questi anni, affrontando nel nuovo contesto che si va delineando in questi mesi l'utilità di percorsi in contenitori plurali così come l'ipotesi, a determinate condizioni, di strumenti caratterizzati nella loro ispirazione. E soprattutto l'utilità di un "luogo" quale quello proposto nel presente documento.